

**pilola abortiva**Sette o nove settimane? 2  
Ru486, ancora polemica**legge 40**Selezione embrionale 2  
il «no» nella Costituzione**Olanda**«Suicidio di Stato» 2  
per gli ultra-settantenni?**L'irrompere della bioetica un «test» per i nostri valori**

Concedeteci questa piccola «festa di famiglia»: cinque anni sono l'occasione per fare il punto insieme a chi ha seguito queste pagine sin dall'inizio o le ha scoperte più di recente, i «collezionisti» (che hanno tutto il nostro grato affetto) e i lettori occasionali (ai quali lo estendiamo volentieri). L'irrompere della bioetica nel menu informativo quotidiano all'inizio può essere sembrato a molti un'indebita forzatura: un tema tanto tecnico, e così irto di nodi culturali, non poteva restare confinato nei cenacoli scientifici e intellettuali? Invece si è affermato come una delle grandi questioni del nostro tempo, «costringendoci» a diventare un po' giuristi e scienziati, medici e filosofi. La scoperta per molti è stata che informarsi sulla bioetica è equivoale a esercitare valori profondi e capacità di giudizio. Con «Avvenire» ed «è vita» sempre al fianco di ogni domanda.

www.avvenireonline.it/vita

## Cinque anni dalla parte della realtà

di Domenico Delle Foglie

**C**inque anni e centinaia di pagine dopo... eccoci qui a spegnere le candeline di *è vita*. La domanda: saranno rosa o celesti? Vanno bene comunque, perché la vita è rosa e celeste. Almeno per noi, convinti come siamo, che il mondo sia ancora diviso in maschi e femmine chiamati insieme a dare la vita e a costruire quella catena di umanità che, di generazione in generazione, dà senso alla Storia e corpo alla Verità.

**E**ra il 13 febbraio 2005, una domenica. E sulla prima pagina di *Avvenire*, nel posto riservato all'editoriale, in collocazione "nobile", ecco l'annuncio: «Nasce uno strumento nuovo. Al referendum attivi e consapevoli». In quell'annuncio, scritto dal direttore Dino Boffo, tutta la consapevolezza, «in punta di piedi, ma senza timidezze», che si andava incontro a una stagione difficile, quella del referendum sulla procreazione assistita. «La posta in gioco - scriveva *Avvenire* - in realtà è altissima, così alta da dare le vertigini». Annunciando la decisione di mandare deserta la convocazione referendaria, si avvertiva la necessità di dare vita a «un lavoro capillare di informazione e controinformazione». Convinti, dunque, di dover spiegare bene le ragioni del non voto, innanzitutto al mondo cattolico, da sempre abituato a esercitare il diritto di esprimersi nelle urne come un'imprescindibile esperienza democratica. Ma consapevoli anche delle forze in campo e soprattutto della potenza di fuoco dei mass media italiani, schierati in larghissima maggioranza a favore dell'abrogazione della legge 40.

**P**erché ricordiamo oggi quell'atto di nascita? Perché ci aiuta a capire quanta strada questo inserto sia riuscito a fare, e quale effettivo contributo abbia offerto a un'opera di coscientizzazione popolare oltre che di alfabetizzazione sui temi della bioetica, dal concepimento alla morte naturale. In quella stagione rovente *Avvenire*, insieme a *è vita*, assunse ben presto il ruolo di faro nella battaglia



*L'inserto settimanale di bioetica esce al centro di «Avvenire» dall'inizio del 2005. Una lunga stagione di impegno per comprendere insieme ai lettori che sui fronti della vita umana si gioca una partita culturale oggi determinante*

referendaria, così da scavare in profondità nelle motivazioni dell'astensione ma anche nei gangli di una legge che, lungi dall'essere cattolica, era comunque da considerarsi come uno strumento essenziale per operare una sostanziosa riduzione del danno, mettendo fine al far west procreativo che sino a quel momento vigeva in Italia.

**M**a ben presto l'inserto mise in luce tutto il suo ruolo strategico nel dibattito pubblico, sia bioetico sia biopolitico. Nulla infatti veniva trascurato, dalla lettura attenta degli altri media alla comprensione della terminologia scientifica, spingendosi anche nei territori ardui della biogiuridica come della filosofia e dell'etica. Insomma, uno straordinario lavoro di discernimento che mise in luce ancor più la necessità di proseguire nella pubblicazione, anche dopo l'appuntamento referendario. Oggi ci si potrebbe chiedere: e se aveste perso il referendum, come vi sareste comportati? *Avvenire* avrebbe ancora puntato su un inserto così impegnativo (quattro pagine a colori tutte le settimane)? La migliore risposta, crediamo, sta nell'insegnamento appassionato di due Pontefici come Giovanni Paolo II

e Benedetto XVI. Il primo, grazie alla *Evangelium vitae*, ha posto in maniera esigente la necessità per l'uomo moderno di non ripudiare la propria umanità, e con essa il valore della vita, da inquadrarsi nella prospettiva della «questione antropologica». E Benedetto XVI si è spinto ad affermare, nella *Caritas in veritate* che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica». Quanto basta perché *Avvenire* non tradisse questo mandato al discernimento che il quotidiano dei cattolici non può che fare proprio con convinzione e dedizione. In questa impresa incoraggiati, con grande e sincera adesione, dall'episcopato italiano che tanto si è speso e si spende sul versante dei valori «non negoziabili».

**A***venire* in questi anni ha fatto la sua parte, mettendo in campo, anche attraverso questo inserto, alcune tra le migliori intelligenze perché tutto fosse adeguatamente motivato e spiegato. Perché nulla venisse dato per scontato, che si parlasse di fecondazione come di selezione eugenetica, di eutanasia come di accanimento terapeutico, di staminali embrionali o adulte, di genetica al servizio dell'uomo come di ibridi e di chimere. Un'infinità di temi sono stati affrontati, con una competenza radicalmente scientifica e sempre divulgativa, perché *Avvenire* sa che la razionalità umana accompagna la ricerca, e non è possibile fare salti logici, rifugiandosi nelle motivazioni di fede. La ragione sposa la fede, non la contraddice. E tutto questo richiede impegno, attitudini specifiche, ragionamenti talvolta sottili ma preziosi, distinguendo necessari e continui aggiornamenti. E poi una dose infinita di curiosità che certo non manca ai suoi giornalisti, ai collaboratori e agli impagabili lettori.

**I**l passo settimanale assunto da *è vita* dopo il referendum ha consentito all'opinione pubblica cattolica - e non solo - di poter contare su uno strumento affidabile e su un punto di riferimento certo in vista del dibattito pubblico. Ha anche reso un servizio al

**box****Un «prontuario» settimanale dalle staminali al fine vita**

**L'**inserto *è vita* è nato in previsione della consultazione referendaria sulla legge per la fecondazione assistita, ma l'attenzione della società e della politica sui temi della bioetica in questi ultimi anni si è allargata anche a numerosi altri fronti. Così queste pagine sono diventate il compendio naturale di analisi e approfondimenti di temi quali il concepimento, la difesa della vita nascente, l'eugenetica, il dibattito sulle cellule staminali e sul fine vita, la ricerca scientifica in genere. Un occhio particolare è stato dedicato a quanto è accaduto anche fuori dai confini del nostro Paese: *è vita* ha seguito da vicino gli sviluppi della legislazione britannica in termini di ricerca e di eutanasia, così come ha fatto per gli Usa con le staminali e l'aborto, o per il lontano e spregiudicato Oriente per la clonazione. Uno spazio speciale, poi, è stato dato in questi anni alle iniziative di dibattito nate in seno all'associazionismo locale: quella spinta "dal basso" che nel dibattito sui temi bioetici ha fatto tanto nel nostro Paese. (V.Dal.)

**INSINTESI**

**1** **Febbraio 2005: pochi giorni dopo il varo dei referendum sulla legge 40 nasce il supplemento di bioetica di «Avvenire»**

**2** **Da quell'avventura di cinque anni fa a oggi la bioetica è diventata compagna di strada della nostra informazione quotidiana. Il «popolo della vita» ha scoperto di poter contare su un riferimento e un oungolo costante.**

cosiddetto "popolo della vita" e al volontariato culturale che in questo ambito si muove, offrendo un costante aggiornamento. Ha aperto una finestra su mondi - vedi quelli anglosassone e orientale - dai quali provengono alcune delle sfide più alte all'antropologia cristiana. Ha offerto a tanti collaboratori, giovani e meno giovani, l'opportunità di cimentarsi con un'opera preziosa di divulgazione popolare. Ha accompagnato i passi di molti: c'è l'eco di insegnanti che ne fanno un uso costante con gli studenti a loro affidati. Insomma, per dirla con il linguaggio del marketing, *è vita* è un caso di successo in quella preziosa "anomalia" che è *Avvenire* nel panorama editoriale italiano: il quotidiano dei cattolici - oggi diretto da Marco Tarquinio - che sa parlare a tutti gli uomini di buona volontà che hanno a cuore il bene comune. Senza mai smettere di farsi quella domanda che campeggia sulla testata di *è vita*: «Si può ragionare dando torto alla realtà?». Auguri a *è vita*: i tuoi giorni siano ancora lunghi e intensi.

**box****Francia, soldi agli ospedali per «incoraggiare» gli aborti**

**I**l governo francese ha ceduto alle pressioni delle organizzazioni che da tempo chiedevano un piano per il rilancio dell'accesso all'aborto in tutto il Paese. Lunedì scorso, nel giorno della Festa della donna, Roselyne Bachelot, ministro della Sanità, ha annunciato che verrà sensibilmente aumentato il finanziamento pubblico versato alle strutture ospedaliere per ogni singolo aborto chirurgico. Si passa da 383 a 615 euro. Altre misure mirano a rendere più capillare l'accesso all'aborto nelle zone rurali. Nel Paese, hanno suscitato scarse reazioni le ultime "previsioni" apodittiche di un organismo ministeriale, l'Ispezione generale degli affari sociali, secondo cui 2 donne francesi su 5 ricorreranno almeno una volta nella loro vita all'aborto. Lo stesso rapporto ha ricordato che il numero di aborti si mantiene al di sopra del tetto dei 200mila ogni anno. (D.Zap.)

**stamy**

di Graz



di Tommaso Gomez

## Le emozioni al posto delle notizie



casa-ufficio-carta da riciclare - le vicende inerenti alla bioetica sono un caso esemplare di una continua, tenace, isterica proiezione.

**E**ra evidente fin dall'inizio, durante la campagna referendaria sulla fecondazione assistita (da febbraio a metà giugno 2005). Per liberarsi dei propri fastidiosi difetti, niente di meglio che attribuirli alla controparte. Non occorrerà dimostrare con argomenti logici che è così; basterà ripeterlo più e più volte, perché nella *consumerist society* dominata dalle regole (e dai tic) della comunicazione pubblicitaria non è vero ciò che si dimostra vero, ma è vero ciò che viene ripetuto più e più volte. Più lo ripeto, più diventa vero.

**C**osì i contrari alla legge 40, i deregolatori a oltranza, i libertari della provetta, per piazzare il loro "prodotto", da diligenti stregoni dell'*advertising* ideologico e politico, non si

*Dalla campagna per i referendum sulla fecondazione assistita in qua i promotori della «deregulation» hanno messo da parte gli argomenti preferendo puntare sulla «pancia»*

sono affannati ad argomentare e a convincere, ma hanno puntato all'emotività. Guardate - ci dicevano - queste povere donne a cui è negato il diritto di avere (possedere?) un figlio... I messaggi dei referendari erano fondati sull'emotività esasperata e sull'evocazione della parola «libertà», a casaccio, comunque sempre efficace. Sei per la libertà? Affinché una mamma possa coronare il suo sogno? Vota sì. Marketing. Infatti come testimonial non ingaggiavano ricercatori e scienziati, ma attrici e modelle.

**L'**accusa rivolta ai cattolici di scarsa laicità, ossia di essere irrazionali ed eccedere in emotività, in realtà tradiva il loro stesso atteggiamento, rendendo vero il ritornello: chi lo dice sa di esserlo. Nel frattempo, *è vita* si segnalava per un esercizio tenace di laicità: forniva un'ampia documentazione, quale nessuno sapeva fornire; e si schierava, certamente, ma sempre appellandosi alla logica e alla ragionevolezza, mai a qualche supposto "dogma" e all'emotività. D'altronde noi

non avevamo prodotti da vendere...

**M**a la proiezione non finisce qui. In questi cinque anni la grande stampa laica non ha mai smesso di rimproverare ai cattolici di essere omologati e poco critici. Curiosamente, proprio la stessa grande stampa - con rare eccezioni, a volte dettate più da convenienze che da convinzioni etiche - è sempre stata compattissima, omologatissima e assai poco disposta a ospitare voci critiche. Ad esempio, durante la campagna referendaria il *Corriere* non ha ospitato mai in prima pagina un solo intervento a favore del no... A esclusione di un richiamo delle due pagine scritte da Oriana Fallaci: avrebbero potuto farne a meno?

**I**n questi cinque anni prima l'abbiamo sospettato, poi ne abbiamo avuto la certezza: ci leggono, eccome se ci leggono; ma molto raramente ci citano apertamente. Sembra quasi che si faccia fatica a riconoscere ai cattolici la capacità di informare, partecipando con gli stessi diritti di tutti alla formazione dell'opinione pubblica. Pare persino che ci preferiscano invisibili e afonici... pur avendo bisogno di noi. Tutte queste notizie, altrimenti, dove andrebbero a pescarle?

matita blu